

**Iaquinta, ricetta veterano
«Siamo duri da battere»**

«Un grande passo verso il Sudafrica, ma il 10 ottobre in Irlanda dobbiamo cercare di archiviare tutto. Nella qualificazione non abbiamo dato tanto spettacolo ma questa è una squadra dura da battere, corriamo tutti i 90' e per gli avversari è difficile superarci».



Vincenzo Iaquinta

**Follia Paraguay per il 2010
Due morti e cinque arresti**

È di due morti e cinque arresti il bilancio dei festeggiamenti scatenatisi in tutto il Paraguay dopo la vittoria sull'Argentina. Entrambe le vittime sono decedute per infarto. Una si trovava allo stadio «Defensores del Chaco»: si tratta di Felipe Abelardo

Rojas, 57 anni, per il quale sono risultate inutili le cure portategli subito dopo che si è sentito male. Un altro tifoso, secondo quanto riporta l'edizione online del quotidiano «Abc Color», si è sentito male dopo aver visto la partita in tv: portato in ospedale, è morto per attacco cardiaco poco dopo il ricovero. Si chiamava Epi-fanio Ovelar.

**Carlos Dunga
Un «tedesco» latino
che predica la difesa**

Il «Cucciolo» ha portato in anticipo la Seleçao in Sudafrica superando le critiche e le riserve iniziali: «Durerà sei mesi»

DARWIN PASTORIN

sport@unita.it

Il più «antibrasiliano» (per concezione tecnica e filosofia, vogliamo dire) degli allenatori brasiliani è oggi simbolo, nel paese del *futèbol*, di successo, di vittoria continua, di gol e spettacolo. Carlos Caetano Bledorn Verri, meglio noto come Dunga (cioè Cucciolo, il più piccolo dei sette nani: vai a farti dei nomignoli...), ex mediano dal molto fiato e dai piedi robusti, Pisa Fiorentina e Pescara le sue tappe italiane, è il Tedesco che sta facendo impazzire gli amanti, e sono milioni e milioni, della Seleçao. In molti, quando gli venne affidata la ingombrante e affascinante panchina verdeoro, sorrisero, con ironia: «Questa è una barzelletta, durerà al massimo sei mesi, non di più».

Ma non ci fu nessuna caduta degli dei, nessuna fine della meraviglia o dello spettacolo: Dunga, offeso criticato deriso, ha risposto sul campo - così come faceva da calciatore - con i risultati. E che risultati: Coppa America 2007, Confederations Cup 2009 e, ora, la qualificazione, sui resti maradoniani e sulle illusioni cilene, al mondiale sudafricano del 2010. Il «Cucciolo» ha capito la lezione della storia: inutile divertire per correre il rischio di far divertire gli altri, giusto mantenere il dna dell'allegria e dell'improvvisazione, ma soprattutto in difesa e a centrocampo far tesoro della cultura europea. Tutti i brasiliani, d'altra parte, si portano addosso la cicatrice dell'82, quando la nazionale di Telé Santana, la più bella, la più pura, crollò, per presunzione ed ec-



Dunga

cesso di bellezza, davanti al micidiale e orgoglioso contropiede dei ragazzi di Bearzot. Dunga è arrivato da noi: ha lottato, ha studiato, capendo che anche difendere non rappresenta un oltraggio alla tradizione. Così, eccolo il Brasil vestito di saggezza e di felicità, eccolo il Brasil che ha riscoperto il fascino del portiere (non più elemento estraneo, ma campione con pari dignità degli altri), una retroguardia di ferro e fuoco e di gente là in mezzo da «sturm und drang», con il rischio perenne del cartellino rosso, ma fondamentale per evitare tracolli alla Sarrià (vedi il bianconero Felipe Melo, che è un Dunga moderno). Ora Carlos il tedesco non viene più passato attraverso le gogne mediatiche, oggi è quasi un eroe popolare, uno che, dopo averla vinta da capitano (Usa '94), potrebbe alzare la Coppa da tecnico. L'«antibrasiliano» ha ridipinto la Seleçao. Che ha ritmo di samba e bossa nova, ma anche la grinta severa del suo ct, un tipo che non ha paura di niente e di nessuno, che guarda dritto e ascolta soltanto le proprie ragioni. ♦

**Diego Maradona
Il Pibe spalle al muro
impresa contro tutti**

Dopo la sconfitta ad Asuncion restano due gare da vincere Il 70% dei tifosi non lo vuole. In trasferta con uno stregone

COSIMO CITO

sport@unita.it

Finché esiste una sola possibilità me la voglio giocare». Eh sì, una sola è la possibilità rimasta all'Argentina di Diego Armando Maradona. Vincere entrambe le ultime due partite del girone di qualificazione col Perù e in Uruguay e giocarsela con Honduras o Costa Rica in una doppia, drammatica partita da dentro o fuori. Regali dagli altri non ne arriveranno più. E Diego è di fronte al plotone d'esecuzione. Ingrassato a dismisura, pallido, un ct praticamente finito. In Paraguay l'ultima, penosa recita di un'Argentina irricognoscibile. 1-0 per i biancorossi, gol di Haedo e comoda cavalcata fino al 90', mentre Messi, Aguero, Veron, persino il vecchio Martin Palermo cercavano con disperazione e confusione di tenere a galla il *trainador* della nazionale albiceleste. Niente. Paraguay secondo nel girone e matematicamente in Sudafrica. Argentina lontanissima.

Diego è piegato su un fianco, è una nave che affonda insieme a un paese intero. Ad Asuncion, prima della partita, s'era visto persino uno stregone, convocato per salvargli la pelle. Un *brujo* esperto di miracoli calcistici, già visto accanto all'Estudiantes di Veron per l'ultima Libertadores. Una scaramanzia pietosa. Il paese intero è infuriato con Diego, il 70% degli argentini vorrebbe vederlo lontano, lontanissimo dalla nazionale. «Possono scrivere un sacco di cose, possono dire quello che vogliono, anche allestire uno show televisivo, io non mollarò urla ormai con la poca convinzio-



Diego Maradona

ne rimastagli in corpo Diego, tradito anche dai suoi fuoriclasse, un inguardabile Messi e uno spento Aguero. Una situazione incredibile per il Diez, isolato in uno spogliatoio stanco di lui, stufo di una condotta cervellottica del timone («ne parleremo tra quattro mura»), la risposta ai dubbi sulla sua autorità all'interno del gruppo). Riesumazioni inspiegabili, come quelle di Schiavi e Palermo, 70 anni in due, la rottura con Riquelme, oblio intorno a Samuel e Milito. Una conduzione istintiva e quasi familistica di uno dei patrimoni migliori del calcio mondiale, quello argentino, espressione di un futbol vitale, caldissimo, un campionato splendido, anche se povero e costretto, nell'anno del Mondiale, a chiudere le frontiere per fermare un'emorragia di denaro. Dando per scontata la vittoria casalinga sul Perù, l'Argentina dovrà andare a fare il massimo davanti ai 100mila del Centenario di Montevideo, il 13 ottobre. A quel punto sarà salvezza o disastro. Senza mezzi termini. ♦